

• Di Cesare Lo Stato è "fascistizzato" a pag. 11

DONATELLA DICESARE

COSÌ LA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO È GIÀ IN ATTO

I fascisti sono fascisti. Non sono ignoranti. Difficilmente cambierebbero le loro idee, come alcuni ripettono in questi giorni convulsi, studiassero meglio i libri di Storia. L'erronea convinzione che un fenomeno politico possa essere ridotto a incultura, incompetenza, nasce da un certo progressismo di sinistra che si è visto, e si vede ancora, come il partito che cavalca il tempo seguendo la freccia della Storia. Una freccia diretta appunto verso il progresso. Questa visione ingenua e riduttiva ha portato alla situazione attuale. Quelli che venivano chiamati nel migliore dei casi "rigurgiti" - a indicarne appunto il riemergere temporaneo dal passato, una ricomparsa esigua e non preoccupante - sono diventati i capi del governo attuale. Un trauma profondo per molta parte del Paese che fa fatica ad accettarlo. Tanto più che i "rigurgiti", una volta al potere, hanno agito (o non agito) in coerenza con il loro post-fascismo, vale a dire esibendo elementi di continuità con il passato, ma mostrando anche tratti inediti che ne fanno un nuovo animale politico.

Ed ecco il 25 Aprile, la data di nascita di un nuovo Paese. Per La Russa & C. una data da

aggirare con parole e gesti. Perché loro antifascisti non sono e non lo saranno mai. A che pro chiederglielo? Per anni e decenni hanno

guardato con occhi torvi i cortei che sfilavano per ricordare l'ingresso festoso dei partigiani nelle città italiane liberate. Loro erano dall'altra parte, e si sentivano sconfitti. La cosiddetta "pacificazione" - una delle tante parole vuote - non c'è mai stata e non poteva esserci. Perché in Italia in quegli anni ha avuto luogo una guerra civile che, al contrario di quel che è avvenuto nel contesto spagnolo, non è stata riconosciuta nella sua gravità e profondità. Le "forze progressiste" si sono raccontate di aver vinto per sempre e definitivamente. E siccome il progresso va solo assecondato, hanno abdicato ai loro contenuti, rinunciato ai loro ideali. Anche a costo di distruggere e annientare parti decisive della sinistra, come è accaduto negli anni Settanta. È stata quella una nuova fase, quasi una ripresa della guerra civile, dove i fascisti, oltre a scatenare una violenza inaudita, andarono tessendo nell'ombra le trame più buie ed eversive. A lottare nelle piazze fu la generazione Settanta, che dalla stessa sinistra subì una terribile repressione e che viene ancora stigmatiz-

zata. Erano peraltro quelli che promossero una critica contro l'Unione sovietica e si identificarono in Jan Palach che si era dato alle fiamme per protestare contro i carri armati a Praga.

I "nipoti di Mussolini" (secondo il titolo del libro di David Broder) si sono moltiplicati; la loro natalità è alta, perché hanno fatto leva non tanto sull'ignoranza quanto sulla fortissima depoliticizzazione di questo Paese, dove molti si sentono esautorati dalla democrazia. E ora che sono al potere riscrivono la Storia, quella del ventennio e quella degli anni Settanta. Par-

tono astutamente dal dogma dei due totalitarismi, avallato qualche anno fa anche dall'Ue, per cui il nazismo sarebbe equiparabile allo stalinismo. È una tesi controversa. Le analogie sono evidenti: soppressione della democrazia e delle libertà individuali, introduzione del partito unico e il monopolio dello Stato. Ma le differenze sono incommensurabili. L'ideale umanistico di emancipazione può essere criticato, ma neppure lontanamente avvicinato al nazifascismo, che è stato il progetto di una perversione, quello del rimo-

dellamento etnico della popolazione. E soprattutto il gulag non è il campo di sterminio dove, con un salto nell'antimondo, si è passati all'industrializzazione della morte. Se non si capisce questo, si rischia di sottovalutare un progetto politico fondato sul mito dell'identità etnica, che non si esaurisce e ricompare oggi in altre forme e con slogan analoghi.

La Russa, Lollobrigida, Piantadosi, Valditarà - la fascistizzazione dello Stato è in atto. E passa fra l'altro per il discredito gettato sulla Resistenza, a cui hanno contribuito quelli che nell'ultimo anno l'hanno a torto utilizzata per avallare la guerra d'Ucraina. Un paragone vergognoso, che ha avuto e ha ripercussioni politiche devastanti.

In questo nuovo scenario occorre allora chiedersi che cosa significa la parola "antifascista", che appare logora ed esaurita. Se lo chiede Gianfranco Pagliarulo nel suo libro *Antifascisti adesso... perché non è ancora finita* (Mimesis 2023), dove rinvia alla difesa della Costituzione, riconosce anche l'esigenza di una decostruzione di questo post-fascismo, che purtroppo manca. Cambiare rotta insomma, interrogarsi davvero sull'antifascismo, dato troppo spesso per scontato, prenderlo non come punto d'arrivo, bensì di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634